

## **Irrazionalismo delle sette e potere dell'élite**

in "Il passaggio", n. 4, settembre, ottobre, novembre 1988

L'emergenza crescente e imponente di fenomeni sociali, dall'interesse all'astrologia al demonismo e all'apocalittismo demografico e nucleare, viene solitamente collocata sotto l'etichetta di irrazionalismo, un termine gravido di equivoci e di carenti precomprensioni, che merita forse qualche chiarimento preliminare per meglio intenderne la funzione e i significati. Esiste un irrazionalismo, e meglio sarebbe dire un'irrazionalità, che non può essere negata nella sua portata esistenziale, come struttura radicale dell'uomo e delle collettività, che va anche scientificamente riconosciuta per le elaborazioni della psicoanalisi, delle psicologie del profondo e dei sentimenti, per la qualità *sui generis* dell'intuizione estetica e della poesia. Il che vuoi dire che l'uomo non è mai, e fortunatamente, pura e asettica ragione, non coinvolta nel necessario gioco delle emozioni, delle angosce, delle ansie e delle passioni, tutti epifenomeni integranti la personalità, momenti di sosta e di pausa nell'umana tensione verso la verità. Né un razionalista da sempre come chi scrive oserebbe immaginare, in una fantasia intellettualistica insensata, la riducibilità dell'uomo a una sorta di *home-machine*, di matrice illuministica e di utopia borghese ormai superata.

L'irrazionalismo cui ci si appella nell'analisi di sovrastrutture attuali della nostra società, è ben altro, e può essere definito come un tentativo consapevole o inconsapevole di ridurre l'umanamente spiegabile, conoscibile e interpretabile al magma, alle confuse approssimazioni e asimmetrie conoscitive di un presunto non-conoscibile, misterioso, occulto, nascosto, come spiegazione vera ed ultima della storia e dell'economia. Nel che appare un processo di rischiosa reversione della chiarezza conoscitiva e della diagnosi sul reale nel limbo, spesso gratificante, di una foresta simbolica e disponibile a trasformare il dovere del giudizio concreto nell'illusione di una sospensione del giudizio, di una *epoche* mistificatoria. Questo processo è analogo, per molti versi, a quello presente nella psicologia infantile e nella follia, dove la ricerca delle causazioni concrete viene a trasferirsi negli inganni del pensare magico e delle dissociazioni di tipo schizoide.

Una fenomenologia irrazionalistica così individuata, come negazione della storia fattuale e dei suoi meccanismi, affidati unicamente alle scelte dell'uomo e agli imprevedibili della natura, sarebbe di poco rilievo, se sociologicamente non divenisse uno strumento di potere, pianificato o non, ma in ogni caso produttivo di destabilizzazione della coscienza, che si trasforma in falsa coscienza, annulla l'impegno dell'uomo, lo immerge nella vischiosità dell'immaginario e gli cancella l'attitudine di riconoscere la dinamica materiale dei fatti. Quando un prelato senescente e forse vittima degli inevitabili processi di disfacimento arteriosclerotico delle cellule cerebrali, quale il Siri, ex-arcivescovo di Genova, attribuisce la diffusione dell'Aids ad un intervento punitore di Dio, ci si trova subito in presenza di una dialettica irrazionalistica, peraltro impietosa e radicalmente negatrice della carità evangelica, che proietta verso l'immaginario l'individuazione

delle cause mediche e cliniche che originano il male e ne programma la terapia materiale sul ricorso agli atti di compunzione e sulla richiesta di perdono ad un'entità mitica, distraendo l'uomo dal suo impegno. Quando Giovanni Paolo II, nella sua udienza pubblica del 27 novembre 1987, solennemente dichiara che i sofferenti di crisi epilettiche e le vittime di mali nervosi e mentali sono esposti all'invasamento diabolico più che tutti gli altri uomini, ricostituisce un quadro infantile e retrivo, che appartiene al Medioevo nero e che affida la terapia di quei mali non già alle precise diagnosi cliniche, ma alla figura ambigua dell'esorcista. Quando le chiese fondamentaliste degli USA, che toccano, con la loro predicazione e le loro "conversioni", tre su dieci cittadini americani, spiegano il conflitto storico ed economico fra struttura statunitense, economia capitalistica in crisi e paesi socialisti in termini di apocalittico conflitto fra Occidente e Oriente e si rappresentano, ancora oggi, Reagan come l'annunziatore della finale redenzione del Cristo tornante e Gorbaciov come prefigurazione terrena dell'anticristo, entriamo nell'ambito della pura follia gestita politicamente ai fini del profitto e della disseminazione dell'odio soprannaturalmente legittimato.

Affinché questo discorso abbia una sua completezza esplicativa, è forse indispensabile ricordare che il gioco dell'irrazionale, che così invadente diviene nei giorni nostri, ha una sua arcaica diffusione e, in qualche modo, è embricato nella stessa storia delle società. Basterebbe pensare, per ricorrere a qualche esempio bene studiato, alla enorme massa di informazioni devianti che accompagnano la diffusione della peste nelle varie ondate epidemiche dalle quali l'Europa fu afflitta. Un male che ha le sue precise origini eziologiche nell' invasione del ratto norvegese, importato in Europa dalle navi che trafficavano con l'Oriente, e dalle pulci che dal ratto lo trasmettono all'uomo, diviene la conseguenza della presenza degli ebrei, degli zingari, dei tartari e, negli episodi lombardi del 1628-1631, ha la sua causa nelle congiunzioni astrologiche o nel complotto dei presunti untori, sempre agendo in modo preminente su tali causazioni extranaturali il gravame mistificatorio della punizione divina, predicato da Carlo e Federico Borromeo e portante a quelle processioni della mummia di San Carlo, che moltiplicarono il contagio. Sarebbe troppo facile ricostruire nei secoli, e non soltanto nelle società occidentali, questo prorompere di mistificazioni che, nei meccanismi della falsa coscienza, impedirono la disposizione alla ricerca dei meccanismi di natura determinanti i fatti negativi.

Nella società attuale il ritorno all' irrazionale, che ha suoi precisi topoi che tenteremo di segnalare negli aspetti più gravi, diviene subito una manifestazione di infantilismo culturale, una regressione alle età non tecnologiche, nelle quali, almeno a titolo giustificatorio, l'ignoranza delle leggi naturali rendeva facile l'accesso alle spiegazioni della falsa coscienza. E tuttavia i rigurgiti non trascurabili di irrazionalità sono oggi spiegabili non soltanto negli antichi giochi del potere e nelle tecniche di diffusione del terrore paralizzante, ma anche in profondi dissesti e contraddizioni appartenenti all' ordine della ragione. L'uomo, se non ha consapevolezza delle infinite possibilità di difesa contro i fantasmi nei quali la ragione può addormentarsi, diviene facilmente vittima di essi. Va riconosciuto che negli ultimi decenni, già prima del

Sessantotto, vi è stata una crisi sottile e profonda dei quadri giustificativi della presenza esistenziale, o, per dirla chiaramente, di quei contesti gratificanti e spesso non illusori, cui Marx dava il nome di ideologie in senso critico-politico, e posteriormente, di «sogno di una cosa». Le ideologie occidentali sembrano essere state sottoposte ad un processo di disfacimento per usura eccessiva o anche per apparente fallimento. Il comunismo italiano, una volta perduta, per esplicita autospoliazione masochistica, la sua identità marxista, si riduce ad un discorso deludente, che ha le sue analogie impressionanti con la socialdemocrazia, rinnega l'esistenza di classe e si fa disponibile ai più assurdi compromessi, fino ad eleggere nelle liste da esso sostenute il più potente capitalista italiano. L'universo cattolico, dominato dal gusto teatrale del nuovo papa e dal suo troppo evidente progetto di una dominazione del mondo, attraverso una sorta di fanatismo girovago in folle che non l'ascoltano, ha ormai seppellito la grande carica umana e riformatrice che venne dalla presenza profetica di Giovanni XXIII, un papa la cui azione Engels avrebbe immediatamente ascritta a quelle occasionali coincidenze dei messaggi religiosi con la lotta della classe operaia e per la liberazione dell'uomo. Ci si rinchiude, per i cattolici, nel guscio di una neo-sacralità ritualizzata, ottusa, qui e lì ammalata di nostalgie bigotte, anch'essa disposta a ogni tipo di terreno compromesso, salvo nei casi veramente eccezionali di preti che lottano e muoiono nel terzo mondo o, anche presso di noi, testimoniano fra i poveri e i diversi. Comunione e liberazione divengono, così, il nuovo approccio, decisamente irrazionalistico per il suo rischioso integralismo, per molti giovani che si trasformano nei novelli abbatini di una teorizzazione del potere, affamata di incarichi e di uffici. Gli impulsi rinnovatori che furono nel Sessantotto, anche al di là di certe contaminazioni elitarie e aristocratiche dei movimenti, sembrano ormai appartenere ad una archeologia nostalgica. Una prateria desolata di impegni e di utopie (nel senso marxiano dell'utopia come proiezione nel futuro) che depriva i giovani della energia dei progetti storici. Non è forse in ciò questo ritorno a certe non rare forme di impegno nel supino careerismo pseudointellettuale degli universitari, oggi ben distanti da ogni anima contestativa, piegati all' obbedienza e alle dimostrazioni sgobbanti e cretine, che non fanno cultura?

Del resto questo dissesto della coscienza, questa deprivazione di potere interiore delle generazioni giovani, erano stati abilmente preparati, metodicamente organizzati dal capitalismo americano in crisi, quando, con il fallimento della guerra del Vietnam, cominciavano a proporsi nei giovani americani problematiche disturbanti il potere. L'America ha sostenuto, finanziato, sorretto concretamente fenomeni come il fondamentalismo, gli esoterismi ambigui, le ipotesi catastrofiche sulla fine della nostra umanità, i films intessuti di isterie possessorie, di demoni, di stregonerie, e ne ha fatto oggetto di un nuovo consumismo destabilizzante. E la sollecitazione degli strati magmatici della coscienza, opposti alla chiarezza della ragione, è esplosa come una bomba non più controllabile anche nella società americana, che non riesce più a controllarla e giunge a exploit criminali come quelli delle chiese sataniche o alla violenza delle strade di New York e di San Francisco.

In tale cornice storica, una delle mete derazionalizzanti che ha, per prima, avuto in Italia la sua influenza, è quella degli pseudo-orientalismi e dei sincretismi che hanno basi pseudobuddhistiche o pseudoinduistiche, con corrispondenze impressionanti in altri paesi industrializzati, quali il Giappone. L'irrazionalismo legato a queste esperienze si profila almeno secondo due livelli: da un lato l'accettazione di quadri religiosi e culturali distanti da noi e dal nostro patrimonio storico, con l'immediata conseguenza di un rifiuto del reale; da un altro lato l'aggrapparsi, in forme varie, alla teorizzazione orientale della inesistenza del mondo concreto, del suo essere un inganno nel ciclo affliggente delle esistenze, con la conseguenza di una dichiarata inutilità dell' impegno, inteso come peso karmico che ti lega all' insopportabile ciclicità dell' essere. Si accetta, quindi, da noi un'immagine falsata del reale, che appare giustificata in società orientali la cui storia spesso insegna la impossibilità di ribellarsi alla violenza castale e la rinuncia a modificare la realtà economica. Hare-krishna, moonisti, meditazione trascendentale e infinite varianti delle medesime ideologie autodistruttive, anche con *nuances* sincretistiche che toccano il cristianesimo, divengono ricoveri nell'assurdo che serve a compensare i grandi vuoti ideologici, quando non sono esplicitamente portatrici di precise ideologie anticomuniste e antiprogressiste.

Spiegabile è anche la funzione alienante che assumono le numerose modalità in cui si calano i vari occultismi, dall'astrologia alla chiromanzia, alle divinazioni differenziate secondo l'oggetto assunto a interpretare il presente, il passato e il futuro. La diffusione di queste pseudoscienze diviene preoccupante per le mediazioni della stampa, gli avvisi economici, gli interventi televisivi. Fanno presa su tutti i ceti, proprio perché si rivestono di falsi modelli scientifici ed assolutizzanti e perché sempre, secondo la diversità delle forme, trasferiscono le categorie logiche e materialmente spiegabili degli eventi e delle sorti individuali o dei fatti di natura e di storia su estraneità distanti e non determinanti realmente, quali, per esempio, gli astri, ancora valutati, nel loro preteso rapporto con l'umanità, secondo il sistema tolemaico, come se mai Copernico fosse esistito, o le linee della mano. Si presume, quindi, una fatalità deterministica che diviene comoda perché, in effetti, deresponsabilizza attraverso una rete di significati apparentemente (e falsamente) perentori o inesistenti: il far dipendere la qualità di un giorno o di un carattere da un oroscopo connesso a astri o a loro congiunzioni è un mezzo per adeguare il proprio vivere a ciò che nessuna reale influenza ha sopra di esso e a giustificare il disagio di essere, come, nei mondi arcaici, si facevano dipendere carestie o terremoti o alluvioni non già da esplicite causazioni logico-naturali, ma da azione astrale. A questi errori di conoscenza, che assumono tutti i caratteri dell'irrazionalità, si aggiungono, come determinanti, le mode, proprio perché presunti meccanismi conoscitivi (sapere la qualità influente di questa pietra, o di questa costellazione, o di questa linea chiromantica) gratifica la ricerca di esibizione di appartenenti a classi piccolo-borghesi, la cui ignoranza è un dato storico.

Del diavolo, del satanismo, della stregoneria, delle messe nere si è parlato fin troppo per tornare qui su argomenti spesso gonfiati dai mass-media e diretti a solleticare zone basse della personalità. Come figura

dell' immaginario il demonio e gli agganci operativi ad esso connessi hanno aspetti polivalenti e non facilmente riducibili ad una categoria unica. Sono sistemi di false conoscenze, intorno ai quali si è sviluppata l'ampia speculazione dei teologi, come specialisti del dire cose inutili. Ma sono sistemi che, innanzitutto, divengono direttamente e imponentemente utili al potere, poiché sono veicolati dall'autorità incontrollata della sacralità. Nell'attuale riesumazione del diavolo-male, come figura dominante il mondo fisicamente, ho spesso pensato che il diavolo dovrebbe essere particolarmente grato al papa per tutti gli sforzi compiuti in questi decenni per restituirgli una credibilità e attendibilità che si era andata disfacendo in un' età nella quale non siamo più bambini. L'utilità per il potere sta nella provocazione del terrore, come forma emotiva paralizzante dell'azione e della ragione, e nel trasferimento delle umane responsabilità su aree fantastiche e negative, che vengono sostituite ai referenti materiali delle condizioni umane che genericamente vengono indicate come "male". Anziché lottare contro le cause storicamente determinanti la guerra, la malattia, la fame, è facile spostare l'origine sulle immagini sbinate, ma equivalenti e simmetriche, di Dio, ridotto a un perverso distributore di disastri, e del diavolo, suo equivalente in negativo. E quindi va denunciata la mistificazione sottostante queste rievocazioni come corruzione dell'esercizio del potere. Ma il diavolo non è soltanto questa casella vuota nella quale si possono inserire, di volta in volta, i mali storici. Esso è il pericoloso meccanismo di demonizzazione dei diversi, di quanti, per la diversità della loro umanità o della loro cultura, disturbano le sicurezze nelle quali egoisticamente il modello dominante si ricovera. Vi è alla base di questa demonizzazione degli ebrei, degli immigrati nordafricani e arabi, dei meridionali, degli omosessuali il terrore del confronto, che determina crisi profonde se, una volta effettuato, rivela la possibilità e il diritto di agire e pensare rigettando il conformismo nel modello. Ma la carica irrazionale di questi pregiudizi etnici, religiosi, comportamentali è anche e soprattutto nel fatto che essi, secondo la ben nota legge di Bernstein o del "capro espiatorio", operano come area di deresponsabilizzazione delle cause conflittuali del modello dominante, così che, di volta in volta demonizzando i Giudei, o gli uomini di colore, o gli omosessuali, la maggioranza realizza la facile spiegazione dei suoi conflitti interni, proprio come nel pensiero medioevale, nel quale strega e demonio divengono la chiave esplicativa della grandine, dell'incendio, della corruzione, della provocazione dell' ira di Dio, e si giunge alla necessità di abolirle con i processi e con lo sterminio dei roghi sulla base di esplicite teorizzazioni laiche ed ecclesiastiche. È evidente che l'attuale tipo di società non può più utilizzare tali mezzi di sterminio collettivo, ma ricorre a cannibalismi culturali, con imputazioni ed emarginazioni violente, come è avvenuto da parte degli Usa nei riguardi dei comunisti e come avviene, nei discorsi ecclesiastici, nei riguardi degli omosessuali accusati di aver originato l'Aids come male del secolo. D'altra parte questa poliedrica immagine del diavolo ha rappresentato e rappresenta tutti i valori positivi della sessualità repressa e del libero pensiero, tutte le occasioni nelle quali l'uomo crea, con le proprie forze, il suo destino. Ed è questa una *facies* del diavolo che non può non meritare le profonde simpatie e solidarietà di chiunque viva sui fondamenti della ragione. Se il

diavolo è stato ed è anche il simbolo critico delle illusioni religiose, e la difesa del diritto alla libertà e dell'espressione delle energie sessuali, veramente non si può non essere dalla sua parte in questa particolare dimensione.

Un panorama dei risorgenti irrazionalismi non può evitare la impegnata segnalazione dei rinascenti visionarismi e apparizioni mariani o riferiti ad altre proiezioni del soprannaturale. Essi riducono a manifestazioni di follia isterica collettiva quanto può esservi di valido e costruttivo nella ideologia cristiana e qualificano la umana storia del mondo come dipendente dalle più diverse energie occulte e insieme inesistenti sul piano della esperienza materialistica: Madonne che piangono, lacrimano, si muovono, parlano, passeggiano, sanguinano periodicamente in forme di mestruazioni mistiche, santi stigmatizzati secondo una sintomatologia ben nota a ogni studioso di malattie mentali e nervose. Va chiaramente denunciata la portata speculativa e destabilizzante di tale giostra di fenomeni illusori, intorno ai quali circolano pesanti interessi di ordine economico, ammantati di falsa devozione religiosa, che disgrega la storia reale e la fa dipendere da interventi destinati a frustrare la razionalità e a reperire le decisioni competenti all'uomo negli ambiti e nelle caverne della fantasia morbosa e dell'isteria collettiva. Ma questi fatti, che purtroppo hanno il loro peso notevole sulle classi subalterne del Paese, appaiono cronisticamente collegati a specifici interessi politici della chiesa, che fa esplodere il soprannaturale delle visioni ogni volta che la provocazione di emozioni disordinate diviene utile ai fini di mistificare i quadri della politica reale. La ottocentesca Madonna della Salette, oggi dimenticata, come è avvenuto di innumeri madonne miracolose, apparì in Francia, quando la chiesa avvertì la necessità di contrapporre una visione e una rivelazione agli sforzi di costruzione laici della repubblica e all'espropriazione dei beni ecclesiastici. Sotto Pio XII, l'apparizione di Fatima, orrido santuario tuttora frequentato da notevoli folle, coincide con la rivelazione fatta al pontefice di arcani e segreti comunicati a bambini intenzionalmente isterizzati, che toccano una pretesa conversione dell'Urss e il crollo degli stati socialisti. La lacrimante Madonna di Siracusa appartiene alla serie di vergognosi interventi della chiesa nel mondo politico italiano, quando, nell'immediato dopoguerra, sembrava imminente la vittoria dei partiti comunisti, ed entra in un intenzionale piano di suggestione isterica collettiva, cui apportarono il loro contributo le celebri peregrinazioni mariane in tutto il paese e le prediche apocalittiche del padre gesuita Lombardi, allora proclamato «microfono di Dio». L'attuale fantasia onirica di Medjugorje, apertamente sconfessata come mistificazione dal Vescovo di Zagabria, continua a coinvolgere folle peregrinanti proprio perché serve a insinuare destabilizzazione negli stati socialisti e nell'attuale analisi critica delle cause delle conflittualità tardo-capitalistiche. La ben nota stigmatizzazione di Padre Pio, un personaggio prepotente ed esibizionista di difficile definizione clinica e tuttavia toccato da modificazioni fisiologiche bene studiate e descritte in ogni manuale di psichiatria, servirono a proporre una campagna anticomunista e prodemocratica di carattere selvaggio e becero, della quale il bravo padre si fece importante esponente.

È evidente che a questo ripullulare dell'irrazionale vanno ascritti i neo-fascismi e i neonazismi, che il discorso criptofascista alla De Felice tenta di sottrarre al controllo e all'attenzione di tutti quanti sono impegnati nella lotta per la democrazia. Il fascismo in Italia è un dato reale e non cancellabile, che ha le sue radici appunto in quel delirio mussoliniano che si avvale di segnali e slogans imponentemente irrazionali (la patria, l'italianità, la guerra come prova di eroismo, la razza ecc.) che, pur nella loro carenza di valore significativa, lanciarono milioni di proletari nella serie avventurosa della guerra di conquista e crearono le condizioni nelle quali, dal Trenta poi, i braccianti italiani avevano i più bassi salari in Europa. Oggi il fascismo ha due volti distinti, e non si tratta del solito riferimento al fascismo del doppiopetto. La novità sta nel fatto, ampiamente presente nelle interpretazioni di De Felice, che esiste un fascismo apparentemente immunizzato, la cui portata irrazionale e necrofila è dimenticata intenzionalmente dai partiti cosiddetti democratici. Negli anni Cinquanta Nenni e i comunisti rifiutavano di parlare con i fascisti ammirantiani. Oggi Craxi visita i congressisti del Msi. Ma il secondo reale fascismo è quello sottostante e strisciante, rappresentato dalle nuove generazioni, che, in diretto contatto con il neonazismo tedesco e con l'eversione nera, affidano i loro deliri alla teoria della razza, al bellicismo mussoliniano, alla lettura di quell'Evola che, ampiamente riesumato fu uno dei più biechi esponenti dell'ideologia reazionaria e divenne istruttore delle SS tedesche.

Un ambiente, quello di oggi, attraversato da tante gravi stimolazioni verso l'irrazionale compensatore dei vuoti esistenziali che spiega l'irrazionalità massima del ricorso alla droga, gestita dal grande capitalismo americano e invadente in modo crescente il nostro paese, soprattutto la giovane generazione in cerca di lavoro, se è vero che il 50 per cento dei circa ottantamila drogati romani è costituita da "disoccupati": la incertezza dell'essere e la mancanza di stimoli politici ha portato naturalmente a sottoporsi agli interessi delinquenziali delle varie mafie parapolitiche che commerciano le droghe e ha spinto molti al ricovero nella notte dei sogni e della morte, che genera mostri.

**Alfonso M. Di Nola**